L'ORFEO

3800

O' SIA

AMORE SPESSO INGANNA

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

FORMAGLIARI

L' ANNO MDCLXXXXV.

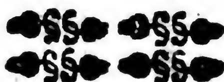


DEDICATO

ALL' ILLVSTRISSIMA

NOBILTA'

DI BOLOGNA.



In Bologna, per Pier-Maria Monti. 1695.

Con licenza de' Superiori.

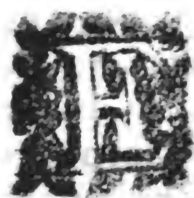
Digitized by Google

Digitized by Google

ILLVSTRISS. SIGNORI

SIGNORI

E PADRONI COLENDISSIMI.



Cco frà la grandezzaa del merito delle SS. VV. Illustrissime, e la menomezza di se medesimo (per quanto però solamente può egli riconoscersi per nostro humilissimo tributo) rimanersi come sospeso in atto di riuerentissima ammiratione quell' Orfeo, del quale fù già vanto glorioso il dare anima di mouimento alle pietre, & alle piante, e far concepire senso di ragioneuolezza à Volatili, & alle Fiere. Eccolo altresì annelante presso l'implorata benignità di loro stesse per quell' eccitamento, che l'armonico tocco della prodigiosa sua Lira diede più volte alle cose insensate; e ciò ad oggetto, nel portarsi, che deu'egli alle Scene di Felsina, di conciliare à se stesso quel fortunato moto, che può lui rescriuere la compiacenza del loro auspicatissimo gradimento. Piaccia all'animo sempre grande delle SS. VV. Illustrissime di separare dalla picciolezza del Tributo l'intentione

Digitized by Google

degli offerenti, e piaccia altresì loro non meno d'ammetterlo ad vn cortese compatimento, che ad vna magnanima protettione, se non per altro per sollleuare almeno i trasporti del nostro profondissimo ossequio, frà così benigne influenze, à grado punto non inferiore à quello, che sortì frà le Stelle la stessa fauoleggiata Lira del tanto amato dalle Muse, in questa parte, fauoritissimo Orfeo. Tanto facciamo à noi stessi animo di potere sperare dalla loro eroica generosità, e per tanto ci prostriamo tutti in ossequiosissime suppliche à loro stesse, nel dedicarci

Delle SS. VV. Illustrissime

Bologna li 23. Gennaro 1695.

Humilifs. Diuotifs. & Obligatifs. Ser.

Gli Vniti.

Digitized by Google

L' AVTORE DEL DRAMA

A chi legge l' Argomento.

Non v' è passione, che più tormenti, ed inganni d' Amore. Vien figurato con la benda à gl' occhi, perche leua il lume della ragione à quelli intelletti doue s' annida. Và armato di strali, e di face, perche in vn medesimo tempo fere, ed infiamma. E' vna febbre maligna de' sensi, che struggendo le viscere de gli amanti cagiona in essi vn' ardentissima sete dell' oggetto adorato; mà quando credono col gustar il miele delle dolcezze amorose riceuerne qualche ristoro, prouano ciò che succedeua à quelle accese faci, che tuffate nell' acque portentose della Fonte d' Epiro, in vece d' estinguersi, maggiormente s' accendeuano. Nasce Amore gemello con la gelosia ne' cuori, e cresciuto da souente con ombre di vani sospetti certezza di doglie ad ogni amante. Scorgerai la verità di questi effetti nelli duoi Personaggi d' Orfeo, e d' Aristeo ambo fratelli. L' vno ingannato dalla gelosia per troppo amar Euridice sua sposa. L' altro deluso da Autonoe Principessa di Tebe da lui tradita in amore, che per ricuperar il perduto suo Vago, & risarcire il proprio onore con frode ingegnosa inganna l' istesso Aristeo inamorato della Cognata Euridice. Da i successi di questi due amanti hò estratto il titolo del presente Drama intitolato l' ORFEO, *ò siasi* AMOR SPESSO INGANNA.

Auuerti, ch' à bello studio hò tralasciato di farti vedere la morte d' Euridice vccisa dal morso del serpe velenoso nel fuggir da Aristeo, e la discesa

 d' Orfeo

d'Orfeo ne gli Abiſſi per ricuperar la perduta conſorte; auendo auuto per iſcopo principale in queſto mio Drama di dilettare, e non contriſtare gli animi de' ſpettatori con oggetti funeſti.

Fingeſi in oltre, che Chirone dotto Centauro, il quale inſegnò la medicina ad Eſculapio, & ad Achille la Muſica, ſinſi dal monte Pelio della Teſſaglia traſportato ad abitar nelle Campagne di Tracia.

CORTESE LETTORE.

NOn ti fermare sù le parole Fato, Deſtino, Deità, e ſimili, come ſcherzi Poetici, ſiegui l' idea dell'Autore del Drama, e viui felice.

Vidit D. Romualdus Taurellus Cleric. Regular. S. Pauli, & in Eccleſ. Metropolit. Bonon. Pœnitentiar. pro Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. D. Iacobo Boncompagno Archiepiſcopo Bononiæ, & Principe.

Imprimatur

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius Generalis S. Officij Bonon.

PER-

Digitized by Google

PERSONAGGI.

ORFEO.)
ARISTEO.) Fratelli.
ESCVLAPIO.)
EVRIDICE Spoſa d'Orfeo.
AVTONOE in abito di Zingara.
ACHILLE diſcepolo di Chirone.
CHIRONE Centauro.
ERINDA vecchia Nutrice d'Ariſteo.
BRILLO Paſtore.

COMPARSE.

Eunuchi, e Guardiè con Orfeo.
Donzelle con Euridice.
Caualieri con Ariſteo.

BALLO PRIMO.

D'Vccellatori.

BALLO SECONDO.

Di Zingare, e Giardinieri.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala illuminata in tempo di notte.
Campagna delitiosa.
Stanze d'Aristeo con Cuscini.
Delitiosa con Veduta del Palagio d'Orfeo in prospettiua.

NELL' ATTO SECONDO.

Veduta d'Appartamenti d'Euridice.
Cortile.
Sala con Veduta della Libraria d'Esculapio con varij Stromenti Musicali d'Orfeo.
Giardino.

NELL' ATTO TERZO.

Sala nel Palazzo d'Orfeo.
Bosco con Antro di Chirone.
Galleria d'Orfeo.



Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala illuminata in tempo di notte.

Euridice. Orfeo. Eſculapio. Choro di Donzelle aſſiſe ſopra ricco tapeto nel mezo alla Sala. Choro d' Eunuchi. Guardie.

Eur. CAra, e amabile catena,
Orf. Che (Mi ſtringe al mio teſoro,
(M' vniſce al bel, ch' adoro.
Orf. Imeneo
Fauſto, e felice.
Eur. Son d' Orfeo.
Orf. Son d' Euridice. (do
Brilla il Ciel, Tracia eſulta, e gode il Mõ-
Al mio gioir, ſolo Eſculapio, ſolo
Ne' ſuoi torbidi lumi
Gioia alcuna non moſtra?
Eſc. E che preſumi,
Ch' io con ciglio ſereno
Applauda à le tue nozze?
Orf. Sì.
Eſc. T' inganni.
Vn principio d' affanni,
Vn ben ch' à l' huomo è fonte d' aſpri mali,
Vn diletto c' hà l' ali,
Vn piacer luſinghiero,
Ch' in ſuperficie tien poca dolcezza,
Nõ può infõdermi in ſen gioia, e allegrez-
Orf. Filoſofo ſeuero. (za

Esc. Scusami Orfeo: saggia Virtù m' insegna
Liberi accenti, e se giamai tù credi,
Che voci adulatrici
M'escan dal labbro, i sensi tuoi deludi.

Volge le spalle per partire.

Orf. Ferma il passo: oue vai?
Esc. Torno à miei studi.
Sò, che nodo sì accerbo
Recar non può giorni di riso al core,
Ne sà donar lungo piacer la sorte;
Mentre d' ogni Consorte
Il primo don, con cui la sposa onora,
E di perle, che son piāti d'Aurora. *parte.*
Orf. Non conturbino, o bella,
Accenti sì mordaci
Il fulgido seren del tuo sembiante;
Ch' il ben d'Amor à intender poco vale
Fisico auezzo à conuersar col male.

SCENA II.

Erinda. Orfeo. Euridice.

Erin. Aita,
Soccorso,
Correte:
Orfeo, Signore
Perdi Aristeo, dal duol traffitto ei more.
Orf. Come! Cieli, che sento!

Sorge con gli altri in piedi.

Erin. Da fiero suenimento
D' improuiso assalito
Par ch'al suo mal rimedio alcun nō gioui.
Orf. Esculapio si troui

La

La pietade, e l'affetto,
Al Germano mi chiama: Idolo mio,
Quì resta il cor.

Eur. Tù parti, o caro? o Dio!

Orf. Luci belle non piangete
Presto à voi ritornerò,
Qual farfalla volerò
A quel lume onde m'ardete.
Luci belle, &c.

SCENA III.

Euridice. Erinda.

Eur. DA qual duolo improuiso
Fù assalito Aristeo?

Er. Par, che languendo
Abbia il misero in petto il cor diuiso.
Notte, e giorno sospirar,
Lacrimar,
E dir, ch'il cor
Si distrugge in dolce ardor,
Saprai tù che male egl'è.

Eur. Io non t'intendo affè.

Er. Molto semplice sei.

Eur. Del suo male n'auran cura gli Dei.
Torno à l'amato Sposo
Gioia di questo cor.
Lungi da lui mi sento
Priuar d'ogni contento,
Traffiger dal dolor.
Torno, &c.

Digitized by Google

SCENA IV.

Erinda.

ARde per Euridice
Il pouero Aristeo.
Mà quella non auezza
A intricar ne l'amorose Scuole,
O non l'intende, ò ver capir non vuole.
Amor non doneria
Questa fortuna à me.
Vn sol mi basteria,
Ch'amasse questo volto:
Se ben maturo, e incolto,
Difforme ancor non è.
Amor, &c.

SCENA V.

Campagna delitiosa.

Autunoe in abito di Zingara.

SOrge l'Alba, e à sue rugiade
Stille accresce il pianto mio;
Ma l'vmor, ch'in sen mi cade
Ammorzar non può la fiamma,
Che v'accese il cieco Dio.
Sorge, &c.
Per l'infido Aristeo
Lungi dal Ciel di Tebe
Sotto spoglie mentite
Sola, e ignota girando il piè ramingo,
In-

Indouina mi fingo:
Mà del perfido, oh Dio,
Chi l' Albergo m'addita? oue son io?
Questo Pastor, che viene
Forse à me lo dirà:
Pietà de' casi miei, Cieli pietà.

SCENA VI.

Brillo con mandra di Pecore. Autonoe.

Bril. PEcorelle mie gradite
Non mi fate disperar,
Caminate insieme vnite,
Se volete pascolar.
Corre à fermarne vna, che s' allontana dal l'altre.
Vien quì bestia: doue vai?
Perche mai
Vuoi tù l'altre abbandonar.
Pecorelle, &c.

Aut. Amico.
Br. Ahimè.
Aut. Che temi?
Br. Quest' abito à me noto non mi quadra:
A le Mandre, o Pastori: è quì vna ladra.
Aut. Non dubitar.
Br. Nò, nò, stà pur lontana.
Aut. Qual timor ti fourasta?
Br. Sò, che Zingara sei: questo mi basta.

SCENA VII.

Achille ch' esce con l' asta combattendo contro d' un' Orso. Brillo. Autonoe.

Ach. DI Belua feroce
Non temo la rabbia.
Br. Achille aiuto, aiuto:
Se non corro à saluarmi, io son perduto.
Si rampica sopra d'vn' Arbore.
Ach. Suenata,
Atterrata
Cadrai sù la sabbia. *Quì vccide l' Orso.*
Aut. Gran valor! scendi amico.
Br. Io non hò fretta.
Vò veder pria quell' Orso
Soura l' erbe à spirar l' vltimo fiato.
Aut. Scendi, ch' è già suenato.
Scende dall' Arbore, e s' accosta ad Autonoe.
Br. Son quì, che vuoi?
Aut. Palesami ti prego,
Chi è quel bel giouinetto,
Che coraggioso hà sì gran forza in petto.
Br. Egli è Achille, il gran figlio
Ti Tetide, discepolo
Del Centauro Chirone
Mio rigido Patrone.
Ach. Brillo.
Br. Signor.
Ach. Qual Zingara vezzosa
Calca quest' erbe? osserua,
Che bellezza,
Che viuezza

Di

Di pupille.
Br. Saldo Achille.
Ach. Mira come quegl' occhi.
Fatti a i dardi d'Amor fucine ardenti
Vibrano ad ogni cor dolci fauille.
Br. Saldo Achille.
Aut. Valoroso Signor, deh se cortese,
Quanto prode tu sei, dimmi ti prego
Per questo piàto, onde le guancie aspergo,
Se di quì troppo lungi
E'del Tracio cantor l'ignoto Albergo.
Ach. Fin sù le soglie oue il tuo piè si porta,
M' offro, o bella, seruir à te di scorta.
Aut. Tanto non chiedo.
Ach. Io così bramo.
Br. Intendo.
Da l'esca di quel volto
Achille è preso, Amor nel cor l'hà colto.
Ach. Mà dimmi tù, ch'à l'abito dimostri
Predir le sorti altrui, mai preuedesti,
Ch'a i cor recar doueuano, e lacci, e pene
Quelle del tuo bel crine auree catene?
Aut. Signor tù scherzi: io ben sò dir, che Achille
Con grand' opre d' Eroe,
Da l'vno à l'altro Polo
Farà spiegar à Fama alata il volo.
Da le linee, che chiare
Ti risplẽdono in fronte io ben cõprendo,
Che tù sei nato à gloriose imprese,
E à recider col brando e lauri, e palme.
Ach. E tù nascesti à trionfar de l'alme.
Andian: teco m'aurai
Sin doue brami.
Aut. Il rifiutar gli onori,

E' scor-

E' scortesia: tue nobil grazie accetto.
Br. Con quai bei complimenti.
Questa Zingara incanta il giouinetto.
Ach. Quel labbro di rubin
Fà i cori inamorar.
Da i lacci del tuo crin
Mi sento incatenar.
Quel labbro, &c.
Ant. Sia vago, ò difforme
Il labbro, che porto,
E' solo per me.
Quel crine, che lodi,
Ristretto in più nodi
Non nacque per te.
Sia vago, &c.
Parte con Achille.
Br. O che Zingara accorta!
Col bel giouine forte ella è partita.
Il semplice allettando
Con presaggi di Fama, e d'alta gloria,
Mà sò qual fine aurà si bella istoria.

SCENA VIII.

Chirone. Brillo.

Chi. Achille, Achille: e doue, e doue mai
Con questo tuo cacciar tratto t'a-
(urai?
Br. Chirone indarno esclami,
E ad alta voce Achille in van quì chiami.
Chi. Oue andò? lo vedesti?
Br. Incatenato
Dal crine inanellato
Di bella, e scaltra Egizia, in suo trofeo;
Quel-

Quella ſeco lo tragge
A le mura d'Orfeo.

Ch. Da feminil bellezza
Preſo Achille? che narri? ah nõ ſon queſti
Di Chirone i precetti.

Br. Voglion altro, che ſtudi i giouinetti.

Ch. Mà dimmi, e qual ſentiero
Calca l'audace?

Br. Il più vicin, che vedi.
Seguilo pur ch' in breue
Giungere lo potrai, s' hai quattro piedi.

Ch. Lo trouerò ben io: non vò, che Teti
D' imprudente m' accuſi
Nel cuſtodirlo, nè ch' Achille ardito
Oſi ſprezzar del Precettor la legge:
Parto: rimanti à cuſtudir la gregge.

Br. Ahimè! di quì partite
Son le Pecore mie: doue ſon gite?
Miſero me! s' io perdo
Vn Capretto, ò vn' Agnella,
Mi calpeſta Chirone, e mi sbudella.

Và chiamando le Pecore d' intorno la Scena.

Bè, bè: chiamo, e richiamo,
Ne alcuna ancor quà vien;
Bè, bè: che ſofferenza!
Sento, che la pazienza
Mi ſcampa fuor del ſen. Bè, &c.

Ma ſe perdei le Pecore, a l'Ouile
Straſcinerò queſt' Orſo.
A laſciarlo quì in terra
Sarei ben mamalucco:
Vò ſcorticarlo, e farmi
De l' iſpida ſua pelle vn Giamberlucco.

Porta via l' Orſo ucciſo da Acchille.

SCE-

SCENA IX.

Stanza d' Aristeo con Cussini.

Erinda. Aristeo.

Er. RIedi, riedi al riposo,
Figlio non ti stancar,
Se brami risanar
Il duolo tuo penoso.
Figlio, &c.

Quì Aristeo s'adagia sopra Cossini.

Ar. Vn core, ch'è amante
Riposo non troua.
Chi adora vn sembiante
Tormenti ogn'or proua.
Vn core, &c.

Er. Signor à visitarti
Giunge Esculapio.

Ar. Venga.
S' auedrà, che non gioua
Per risanar d' Amor le piaghe acerbe,
Nè fisico valor, nè virtù d' erbe.

SCENA X.

Esculapio. Aristeo. Erinda.

Esc. ARisteo, che t'affligge?

Ar. Vn male intenso,
Ch' ora in foco, ora in gelo
Fà cangiarmi ogni senso.

Er. Di grazia, o Eccellentissimo,

Scri-

Digitized by Google

Scriui quì qualche Recipe,
Ch'à ſanar vaglia il duolo ſuo grauiſſimo

Eſc. Porgimi il braccio.

Ar. Ah, che del polſo al moto
Tù t'inganni ſe credi
Poter ſcoprire il mio tormento interno:
Proua queſto mio cor pene d'Inferno.
Ardo.

Eſc. Non più, t'intendo,
Da le tue voci il male tuo comprendo.
La febbre d'Amore
Sanar io non sò.
Ricorri à quel Nume,
Che priuo di lume
Il cor t'inſiammò.
La febbre, &c. *parte.*

Er. Conſolati Ariſteo: viene Euridice.

Ar Alma mia, che farai
Quando laſſa vedrai
La ſoaue cagion de' tuoi tormenti?
Suelerai le tue fiamme, ò tacerai?
Alma mia che farai?

Er. Io partirò; fà cor: parla, diſcopri
L'interna tua ferita;
Và con l'ardir propizia ſorte vnita.
Amante non è,
Chi chieder non sà.
Pregata beltà
Non nega mercè,
Amante, &c.

SCE-

SCENA XI.

Euridice. Aristeo.

Eur. RIuerito Signor qual duol t'opprime?
Ar. Vn labbro, vn' occhio, vn crine
Congiurati à miei danni
Son trè fieri tiranni.
Che col riso, col guardo, e con catene
Danno à l'anima mia tormenti, e pene.
Eur. Dūque l'autor delle tue doglie è Amore.
Ar. Quel Nume, ch' è bambino
In seno mi destò foco gigante:
Ardo, mà basta dir ch' io viuo amante.
Eur. Nè puoi temprar questa tua fiamma?
Ar. Il core
Non proua altro ristoro,
Che vagheggiar ogn' ora
Sotto quella cortina
L'effigie di colei, che m' inamora.
Eur. Lice vederla?
Ar. E perche nò? vedrai
Celeste Idea, ne cui begl' occhi hà il Sole
Diuisi i suoi splendori,
E sù le guancie sparsi
Hà la luce de l'Alba i suoi candori.
Scopri il Ritratto.

Quì Euridice curiosa sorta in piedi da alquanti cussini, sopra quali staua sedendo, leua la cortina stimando vedere il Ritratto di qualche vaga Dama, mà vede in vece di quello l'effigie di se medesima in lucido Specchio, e si turba.

Ti conturbi!

Eur.

Eur. (Intendo
I sensi d'Aristeo;
Mà saggia ne l' vdirlo
Fingerò non capirlo.)
Ar. Deh contempla Euridice, osserua, o vaga
L'imago di colei ch'il cor m'impiaga.
Eur. Meco scherzi Aristeo:
Quest'è vno Specchio, e non Ritratto.
Ar. Eh mira,
Se vuoi veder per chi il mio cor sospira.
Eur. Lascia d'amar se sospirar non vuoi.
Ar. Cōplici del mio ardor son gli occhi tuoi.
Bella t'adoro.

SCENA XII.

Orfeo, che sopragiunto si ferma dietro una Portiera. Euridice. Aristeo.

Orf. CIeli, che ascolto!
Ar. M'arde il tuo volto,
Sol per te moro,
Bella t'adoro,



Eur. Viui, ch'io parto.
Ar. Ferma.
Eur. Che tenti?
Lasciami.
Ar. Non sdegnare almen d'vdirmi.
Orf. Scelerato german: voglio scoprirmi.
Aristeo.
Eur. (Godi, o cor.)
Ar. (Molesto arriuo.)
Orf. Come ti senti?
Ar. In mezo al foco io viuo.

Orf.

Digitized by Google

Orf. Sei Pirausta, Fenice, ò Salamandra?

Ar. Son vn mostro d'ardori,

Sorge impetuoso.

Vna Furia son io; fiamme, e Ceraste
De l'Inferno d'Amor raccolte hò in petto,
Ogn'alito, ch'io spiro
E' letale veleno;
E crederei
Co' fiati miei,
S'io più quì stassi
Infettar l'aure, e auelenar i sassi.

Parte furioso.

Orf. Da delirio amoroso
Agitato è Aristeo, ben lo comprendo:
Euridice saprà da qual bel crine
Incatenato il di lui cor si troua.

Eur. Io? nulla sò: (finger così mi gioua.)

Orf. Ne penetrar potesti
Il bel, ch'adora?

Eur. Ignota
M'è la cagion del suo amoroso foco.

Orf. Parti mio ben: deh cangia stanza, e loco.

Eur. Orfeo, ben io m'aueggio,
Che gelosia crudele
Vola à pungerti il cor: ti son fedele.
Risana cor mio
L'affanno del sen.
Non esser geloso
Diletto mio sposo,
Amato mio ben.
Risana, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Orfeo.

CHi geloso non è non viue amante:
Sò, che fido, e costante
E il mio vago tesoro;
Mà geloso son io perche l'adoro,
Amar, e non temer
Vorrei mà non si può;
Che sempre dentro à vn cor
Vnita con Amor
La Gelosia regnò.
Amar, &c.

SCENA XIV.

Delitiosa con Veduta del Palagio d'Orfeo in prospettiua.

Autonoe. Achille.

Aut. FV' questo il fin del mio schernito A-(more,
E il perfido Aristeo fù il traditore.
Qual io mi sia saper à te non caglia;
Solo dirò, che se ben Fato auerso
Di me prendesi gioco, e si trastulla,
Ebbi illustre il natal, nobil la culla.
Ach. Sotto sì vago, e lucido sembiante
Rinchiudersi nō può, che vna grand'alma:
Quell'eleuata mole,
Che torreggiar superba
Là poco lungi à l'erbe in sen tù miri,
E' d'A-

E' d'Aristeo l'Albergo.
Farò, che l' infedele
A' tuoi piedi suenato
Con anima pentita
Resti trofeo di tua beltà tradita.

Aut. Tal barbarie non chiedo:
Viua Aristeo: de miei traditi amori
Serbo ancora nel sen dolci fauille.

Ach. Nacque à punir i traditori Achille.
Vò, che pera l' indegno, e se spergiuro
Tradì la tua beltà,
Prouerà l' ira mia: sì, morirà. *parte furioso*

Aut. Fermati Achille, ascolta.

Gli corre dietro per arrestarlo.

SCENA XV.

Euridice. Erinda. Choro di Donzelle.

Eur. AL Prato venite
O Ninfe vezzose,
Trà vie sì fiorite
Scherzate festose,
Al Prato venite
Donzelle vezzose.

SCENA XVI.

Autonoe. Euridice. Erinda.

Aut. DEl furibondo Achille (baleno
L' orme in vano seguij: mà qual
Di fulgida bellezza
Trà queste piante le mie luci abbaglia!

Er.

Er. Questo Campo fiorito,
Vaghe Donzelle à vostri scherzi arride,
Di quel Platano à l'ombra
Spira vn' aura felice,
Oh che dolce posar iui Euridice.
Aut. Euridice è colei?
Opportuna à mie brame
Quì la trasser gli Dei.
Er. Mira Signora, osserua
Qual Zingara gentile à te s'accosta.
Aut. Bella, se in petto hai brama
Di sentir à predirti
Gli euenti ò buoni, ò rei, che sù la ruota,
Per te deue girar Fortuna stolta,
Stendi la mano, e le mie voci ascolta.
Eur. (Che maestà sublime
Splēde in volto à costei!) già che ti vanti
Esser de casi altrui dotta presaga,
D'ydir in questo loco
Le sorti mie dal tuo saper son vaga.
Aut. De' sette Monti eretti
Sù la tua destra oue de gli astri impresse
Più d'vn'influsso il Ciel, parlar nō voglio;
Ne dirò quante, e quali
Le linee principali
Sian d'ogni mano: questa sol t'addito,
Che dal minuto dito
Verso il monte del Sol lunga si stende;
Questa, o bella ti rende
Cara, e amabile à ogn'vno, e ben conosco
Al vago tuo sembiante,
Che sospira per te più d'vn' Amante.
Eur. E' ver: mà in questo petto
Vn solo hà loco trà costanti ardori.

Er. (E il pouero Aristeo starà di fuori.)
Aut. In più remota parte
Arcani più profondi,
Che potrian consolar forse il tuo petto
Riuelar ti prometto,
Bellissima Euridice,
Se vna Dama infelice
Di soccorrer non sdegni.
Eur. Ou'è costei?
Aut. La scorteranno à te gli ossequi miei.
Eur. Nel Palagio t'attendo: al tuo discorso
Daran le stanze mie più cauto loco.
Aut. Al molto ch'hò da dirti hò detto poco.
Eur. Hò cor, che sà resistere
A colpi del Destin.
Di Stelle crude, e infeste
Non teme le tempeste
Vn petto adamantin.
Hò cor, &c.

SCENA XVII.

Erinda. Autunoe.

Er. AFfè pria di partir, vò da costei,
Le fortune saper de' casi miei.
Aut. trà sè. Se i'occhio non m'inganna,
Erinda è questa, la Nutrice accorta
D'Aristeo l'infedel: non erro, è dessa.
Er. Amica à me t'appressa:
Bramo, che mi palesi il mio Destino.
Aut. Porgi la destra: sappi,
Ch'ogni cosa indouino;
Er. Oh se tanto sai tù,

Sarai

Digitized by Google

Sarai noua Sibilla: or via di sù.

Aut. Da queste linee intatte
Scopro, che dasti il latte
A gran Signore.

Er. E' ver: quest'è Aristeo
Fratel del grande Orfeo.

Aut. Mezana tù d'Amore,
Recasti in altra parte
Varie amorose carte
A gran Donzella.

Er. Non menti: in Tebe è quella
Principessa infelice,
Lasciata da Aristeo per Euridice.
Mà se il tutto t'è noto,
Tù deui anco sapere,
Ch'egli arde per costei
D'infruttuosa vampa.

Aut. Io sò, che indarno auampa
Il traditor crudele,
Per colei ch'è fedele
Al suo Consorte.
D'Orfeo giunta à la Corte,
Dirò qual nuouo Amante,
Prepara al tuo sembiante
Il cieco Dio.

Er. Oh questo sì, che di saper desio.
T'aspetto in Corte: Zingaretta addio.

SCENA XVIII.

Aristeo. Achille. Autonoe.

Ar. CHe rotta fè? che Egizia? che promes-
Sogni, o giouine insano? (se

 Ach.

Ach. Sì, che sei
Vn' empio, vn traditor.
Aut. Che miro, o Dei!
Ar. Io traditor? tù menti.
Ach. A le tue voci ardite,
Se Achille io son risponderò col ferro.
Aut. Ferma Signor: non inuolar l' iniquo
Al fulmine del Ciel, che gli sourasta:
Tempra il furor.
Ach. Ti cedo l' alma, e l'asta:
Viui ingrato, mà rendi
Grazie vmili à quel volto,
Che ti diè vita, e con magia d' amore
Mi legò il braccio, e à l' ira mia t'hà tolto.
Aut. Impara ad amare
O core infedel.
Sà Amor co' suoi dardi,
I vezzi bugiardi
Punir d' vn crudel. Impara, &c.

SCENA XIX.

Aristeo.

QVai rimproueri ascolto
Da vna femina errante? Achille il forte,
E' quel giouine audace,
Che con l'asta tentò darmi la morte?
Quai portenti son questi?
Mà doue, oh Dio, trascorri
Stupida vaneggiando alma infelice?
Torno à te col pensier bella Euridice,
Benche sospiri, ahi lasso,
Per vn' alma di gelo, e vn cor di sasso.
Vin-

Digitized by Google

Vincerò con la costanza
La crudel, che mi disprezza;
E seruendola hò speranza
Di stemprar la sua fierezza.
Vincerò, &c.

SCENA XX.

Brillo con Archibugio à le mani, che và insidiando vn Cuco, che canta trà gli arberi.

Br. O Cuco maledetto.
Tanto ti seguirò,
Ch'al fin ti arriuerò
Sù le fronde col piombo à tuo dispetto.
Cuco. Cù, cù, cù, cù, cù, cù.
Br. O Cuco maledetto.
Ti coglierò ben io,
Se ben voli à l'insù.
Cu. Cù, cù, cù, cù, cù, cù.
Br. Par ch'ei mi burli, affè non son contento,
Se cader non lo faccio
Fulminato quaggiù.
Cu. Cù, cù, cù, cù, cù, cù,
Br. Ouunque vuoi t'aggira,
Ti prenderò di mira,
E morirai ben tù.
Cu. Cù, cù, cù, cù, cù, cù.
Quì Brillo scarica l'Archibugio, & vccíso l'Vccello corre à raccoglierlo da terra.
Br. T'hò pur colto vna volta Augello astuto,
Pur al fin sei caduto.
Di tanti passi, e tanti,
Ch'hò fatti nel seguirti

La vendetta farò con arrostirti.
Vò dentro vno Schidone
Martirizarti al foco,
E poi senza pietade
Sapellirti nel ventre à poco, à poco.

Comparisce nel Boschetto un Choro d'Vccellatori.

Mà quanti Vccellatori
Giungono in questo Bosco?

Questi colto Brillo nel mezzo lo salutano, & egli dice.

Saruitor miei Signori:
Ite lungi da me, ch' io vi conosco.
Se pensate d' inuolarmi
Questo Cuco, errate affè.
Vò con questo satollarmi,
Ei per voi cibo non è;
E se augelli bramate, eh sò ben' io,
Che i vostri arrostirete, e non il mio.

Segue il Ballo d' Vccellatori.

Il fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti d'Euridice.

Euridice. Erinda.

(voglio
Eur. TRoppo ardito è Aristeo, basta, non
D'auantaggio spiegarmi.
Er. In che t'offese:
Palesalo ad Erinda, in me confida.
Eur. D'indegna fiamma acceso
Tentò assalir la mia costante fè.
Er. Vh pouerina me!
Cotanto osò? mà scusalo, ed incolpa
Il fulgido splendor de' tuoi bei rai.
Ch'ardon più, che la face
Del pargoletto Dio:
Se fossi vn'huom farei l'istesso anch'io.
Eur. Folle è bene chi crede,
Ch'Euridice giamai
Al suo Sposo mancar possa di fede.
Er. O sij tù benedetta:
Questa costanza tua quanto mi piace!
Mancano belle à contentar l'audace?
Eur. Nel sottrarmi poc'anzi
A l'insidie importune
Del molesto amatore,
Discomposi la chioma, e per timore
Pallida diuentai. (to
Er. Prendi lo Speglio, e quì t'assidi: à vn trat-
Regolandoti il crine,

 Ad

Ad abbellir già auezza,
Con l'arte accrescerò la tua vaghezza.

Quì Euridice siede sopra alquanti Cossini, tenendo in mano lo Speglio, e la Vecchia la và abbellendo.

Con poco cinabro
Al pallido labbro
Dar l'ostro saprò.
Con vetro sottilo
Il pel leuerò,
Poi tosto il profilo
Al ciglio farò.
Con poco, &c.

Eur. Ahimè! dentro il cristallo
Veggo Aristeo, che verso me si porta.
Sorge turbata in piedi.
Che deggio far? m'arresto? ò l'abbandono?
Er. Non dubitar, ch' in tua custodia i' sono.

SCENA II.

Aristeo. Euridice. Erinda.

Ar. MIo Sol non ti turbar, se ad inchinarti
Quì mossi il piè.
Eur. Gli ossequi tuoi non curo:
Và, ch' io non posso, anzi nō deuo amarti.
Ar. Sdegni, o bella, ch' io venga
A idolatrar la faccia tua serena?
Eur. La tua visita vn tempo
Mi fù di gioia, or m'è d' affanno, e pena.
Ar. De l' onor tuo custode
Mi renderò, se per vn sol momento
Quì contemplar l' Idee
Di quel volto Diuin tù mi permetti.

Eur.

Eur. Buon custode non è chi cerca affetti.
Er. Affè Signor t'inganni,
Se superar la sua costanza credi.
Ar. Come?
Er. (Fingo così? non te n'auedi?
Fingi irato scacciarmi
Dal tuo sembiante.)
Ar. Insana,
Temeraria, arrogante,
Parti da questo suolo.
Er. O quanta furia! parto.
(Sappi ingegnarti or che quì resti solo.)
Ar. Bella pietà. *parte.*
Eur. Non più.
Non amarmi,
Non pregarmi,
Ch'il mio cor non è per te.
Volgi altroue i tuoi sospiri,
Che deliri
Col cercar pietà da me.
Non amarmi, &c.

SCENA III.

Orfeo. Aristeo.

Orf. AL mio arriuo Euridice (inuia?
Da me se'n fugge, e altroue il passo
Non traffiggermi il core, o gelosia.
Ar. German.
Orf. Molto frequenti
Son le visite tue verso mia Moglie.
Ar. Riuerir non potrà senza sospetto,
La cognata Aristeo sù queste soglie?

Orf. Ossequioso troppo
Ti rendi: io ti vorrei
Non tanto riuerente
Verso l'Idolo mio, mà men frequente.

Ar. Non nutro in questo petto
Genio, che franger possa
Le leggi dell'onore, e del rispetto.

Orf. Eh Aristeo, tù ben sai, ch'il cieco Nume
Toglie souente à la ragione il lume.

Ar. Sò seruire, e sò adorar
Senza offendere l'onor.
Può ogni Dama corteggiar,
Chi hà nel sen nobile cor.
Sò seruir, &c.

SCENA IV.

Orfeo. Esculapio.

Orf. ARisteo non ti credo.

Esc. Orfeo, perche sì mesto?
Che t'affligge? rispondi.

Orf Vn giaccio, vn fele
Amareggia il mio cor, nè sò se sia,
O' velen di Cocito, ò gelosia.

Esc. Non tel diss'io, che è d'Imeneo la face,
Fiāma Infernal, che strugge a i cor la pace.

Orf. Del duol, che chiudo in petto
N'è sol cagione Amor:
Con ombre di sospetto
Tormenta questo cor.
Del duol, &c.

Digitized by Google

SCENA V.

Esculapio.

POuero Orfeo: sono i sospiri, e i pianti
Alimento d'vn cor che s' inamora;
Cieco amator non viue in pace vn' ora.
Lunghe gioie non speri godere,
Core acceso di vaga beltà,
Porta l'ali l' vmano piacere,
E in petto à gli Amati far nido nō sà.
Lunghe gioie, &c.

SCENA VI.

Cortile.

Autonoe. Erinda.

Aut. QVelle dunque le stanze
Son d' Euridice?
Er. Sì: và, che t' aspetta,
O gentil Zingaretta.
Mà prima di partir, dimmi ti prego,
Se à questo mio sembiante
Deue dar più alcun vago il Dio d'Amore.
Aut. (Secondar di costei vò il pazzo vmore.)
Più d' vno quel crine
Ancor legherà.
Da gelide brine
Ardori
Ne' cori
Vibrar si vedrà. Più d' vno, &c.

Er. Chi bella fù non perde ſua beltà.
Mà qual Demone irſuto
Seguito da vn Paſtor quà volge il piede!
Come hà il petto lanoſo, iſpido il viſo!
E' Chirone il Centauro: or lo rauiſo.

SCENA VII.

Brillo. Chirone. Erinda.

Br. SIgnor con troppa fretta
Il tuo piede galoppa.
Aſtè, che ſe più lungo
Era il viaggio, ti ſaltauo in groppa.
Chi. Del giouine sfrenato
Quì auuiſo aurò.
Br. Richiedaſi à coſtei.
Er. (Quanto vago raſſembra
Quel gentile Paſtore à gli occhi miei!)
Chi. Amica aureſti à caſo
Quì d' intorno veduto vn Giouinetto
Di ricche veſti ornato?
Er. D' Eſculapio à le Stanze
E' poc' anzi arriuato.
Chi Godo auerlo trouato.
Br. Placa dunque lo ſdegno, e datti pace.
Er. (Più che miro quel volto, ei più mi pia-
Chi. A ritrouare il vagabondo Achille (ce.)
Irato il paſſo mouo:
Coreggerlo ſaprò, ſe lo ritrouo.



SCE,

Digitized by Google

SCENA VIII.

Erinda. Brillo.

Er. VAgo Pastor.
Br. Che brami?
Er. Sdegni forse, ch' Erinda à sè ti chiami?
Br. (Che sento! Erinda è questa,
La Balia d'Aristeo? di ricche gemme
Sò, ch' abbonda costei:
Vò lusingarla, e vò prouar se in Corte
Posso render felici i giorni miei.)
Er. Che mormori frà tè?
Br. Stupido ammiro
In quel maturo volto
Vn certo brio raccolto,
Che l'alme alletta, e par che rubbi i cori.
Er. (La Zingara l'hà detto,
Che in questa età desterà ancora ardori.)
Oh se amarmi volessi.
Br. E perche nò?
Io t'amerei: mà....
Er. Che?
Br. Pouero d' oro son, ricco di fè,
Er. Questa mi basta: prendi,
Questo de l'amor mio picciolo segno.
Si caua vn' Anello dal dito, e gli lo dona.
Br. Grazie amica ti rendo:
Con questo Anel m' incatenasti il core;
Mà scusami s' io parto,
Seguir deuo Chirone il mio Signore.
Er. „ Oro in mano, e non temete,
„ Se volete farui amar.

„ Voi

„Voi che hauete il crin d'argento
„Apprendete in vn momento
„Vostri giorni à rinouar.
„Oro in mano, &c.

SCENA IX.

Euridice. Autonoe.

Eur. REgal prole di Cadmo à pieno intesi
L'istoria lacrimosa
Del tuo tradito amor: tosto vedrai
Ciò che farò per risanarti i guai.
Aut. Sotto di queste spoglie
Ignota à ogn'vn, fuor ch'à te solo i bramo
Quì dimorar sin tanto,
Che l'infedel, ch'adoro (to.
Doni pace al mio duol, tregua al mio piã-
Eur. Giunge l'iniquo.
Aut O Dio!
Eur. Tratti in disparte, lascia
Ch'io a l'infido fauelli.
Aut. O me felice
Se col tuo mezo in porto
De le gioie arriuare vn dì mi lice.

SCENA X.

Aristeo. Euridice. Autonoe celata in vna parte del Cortile. Orfeo, che inosseruato sopragiunge dall'altra.

Ar. ECco il mio bene: ardir mio cor, ritẽta
In amor tua ventura:
Non cade à vn colpo sol selce, ch'è dura.
Eur. Accostati Aristeo.

Ar.

Ar. Ti feruo, o bella.
(Che fortuna?)
Orf. che sopragiunge. Euridice
Sola con Aristeo? che mai fauella?
Quì mi celo ad vdirla.
Eur. Oue apprendesti
Ad accenderti, o crudo, e à spegner poi
Bambina in fasce del tuo cor la fiamma?
Ar. Spento il mio ardor? ah più che mai m'in-
(fiamma.
Eur. E pur sò, che tù amasti, e or più nõ ami.
Orf. (E questa iniqua fedeltà tù chiami?) *In disparte.*
Ar. Io più non amo? anzi giamai nel core,
Come or, sentij d' Amor le fiamme ardẽti.
Aut. (Disleale tù menti.) *In disparte.*
Eur. Dunque s'è ver, ch'auampi,
Godrai veder de gl'occhi amati i lampi.
Ar. Ardo, peno, e sospiro;
Mà pur gioisco a l'or quando li miro.
Eur. E se chi t'ama al seno tuo venisse
Volontaria ad offrirsi; e che faresti?
Orf. (Empia, che ascolto!) *In disparte.*
Ar. Appenderei diuoto
Voti à la Sorte, e al cieco Dio di Gnido.
Eur. Hai vicina chi t'ama.
Orf. Più frenarmi non posso.
Si scopre, e passa sdegnoso auanti Euridice, dicendo.
Vidi, e intesi à bastanza, o core infido.
Parte infuriato mordendosi le dita. Euridice confusa lo segue chiamandolo.
Eur. Orfeo mio ben, Idolo mio consorte.
Aut. M' ingannaste, ò speranza.
Ar. Mi tradisti empia sorte.

SCE-

SCENA XI.

Autonoe. Aristeo.

Aut. SIgnor ferma le piante,
Ar. L'Egizia in questa Corte?
Che ricerchi da me Donna vagante?
Aut. Se in petto hai tù desio
D'intendere in amor la tua fortuna,
Scoprirò le tue sorti ad vna, ad vna.
Ar. Voglio vdir qual presagio
Al mio amor fà costei: prendi la mano.
Aut. Oh che scorgo! in amore
Tù sei molto incostante.
Ar. Esser tale oggidì suole ogni Amante.
Aut. Tù sotto ad altro Cielo
A Vergine innocente
L'onor rapisti.
Ar. E' vero.
Aut. (Ah fraudolente.)
Crudel poi la lasciasti.
E giunto à questi Alberghi
Di nouella beltà t'innamorasti;
Mà sprezzato, e abborrito
Sei da l'Idolo tuo poco gradito;
Ar. Gran Maga, o gran Sibilla
Tù sei, mentre indouini
Si bene i casi miei.
Aut. Già che Maga mi crede,
Nè in quest' abito ancor ei mi conosce,
Vò tentar con la frode
Se mai posso sanar l'aspre mie angosce.
S'accosta ad Aristeo.

Si-

Signor, ſe abbracciar brami
Quella beltà, per cui tù in van ſoſpiri,
In breùe io ti prometto
Con poſſente magìa trartela in petto.
Ar. Tanto puoi far?
Aut. E d'auantaggio ancora.
Ar. Felice te, ſe al ſen ſtringer mi fai
La rigida beltà, che m'inamora.
Aut. Io lo farò.
Ar. Mà quando?
Aut. Il tempo, e il loco
Preſto da me ſaprai:
Sanerò in breue i tuoi penoſi guai;
Con l'arte mia
Lieto, e contento
Ti renderò.
Corteſe, e pia
Farò à vn momento
Volarti in ſen chi cruda ti ſprezzò:
Con l'arte, &c.

SCENA XII.

Ariſteo.

BEn per me fortunata
Fù quell'ora in cui giunſe
Queſta Zingara Maga à queſti tetti,
Medica del mio duol, fabbra a i diletti.
Preparati à gioir, o core amante.
Amica la Fortuna
Per te contenti aduna
Sù la volubil ſua sfera rotante.
Preparati, &c.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XIII.

Sala con Veduta della Libraria d' Esculapio, con varij Stromenti Musicali d'Orfeo.

Achille. Esculapio.

Ach. DOtto Esculapio, à tua virtù m' in- (chino.
Esc. Con gran giubilo amico
Or ti riueggio, e al seno mio ti stringo;
Ach. A mendicar dal lume tuo splendori
Quì mi portai.
Esc. Nel ciglio tuo riluce
Raggio maggior di quel ch'in me risplēde.
Mà dimmi? à quali studi
In età sì fiorita
T' auanzasti fin ora?
Ach. Io di quel Nume,
Che suol temprar à suon di Lira i carmi
Studio le note, e canto amori, & armi.
Esc. Studio soaue: andian, ch'vdire io bramo
Al dolce suon d' armoniose corde
Come il suo cāto il forte Achille accorde.

Qui Achille con Esculapio appressatosi ad vna Spinetta canta come segue.

Ach. Cupido trà le piante
Al varco m' aspettò,
Col crin d' vn bel sembiante
Mi prese, e mi legò,
E da chioma ch'è bionda apprese Amo- (re
Cō sferze d'ambra à flagellarmi il core.
Esc. Di tue labbra canore

Soa-

Soaue è il ſuon: mà con sì grande affetto
Canti d'amor, ch'io del tuo cor ſoſpetto.
Ach. Sò, che ſpirano ardori i fiati miei:
trà sè. Bella Egizia oue ſei?

SCENA XIV.

Euridice fuggendo da Orfeo, che la ſegue con Daga alla mano per vcciderla. Achille. Eſculapio.

Eur. AMici aita.
Achille ferma Orfeo per vn braccio, & Eſculapio gli leua il ferro dalla mano.
Ach. Orfeo t'arreſta.
Orf. Indegna,
Sin là giù ne gli Abiſſi
Ti ſeguirò.
Eſc. Qual Furia
Contro Euridice à incrudelir t'irrita?
Orf. Vn giuſto ſdegno.
Eur. Vn van penſier.
Orf. (Mi) rende
Eur. (Lo)
A torto.
Orf. Con ragion.
à 2.) Fiero, e inclemente.
Orf. Mi tradì nell'onor.
Eur. Son innocente.
Geloſia l'alma t'inganna
Col ſuo gelido timor,
E con l'ombre ſue t'appanna
Vago Sole del mio cor.
Geloſia, &c. *parte.*
Orf. Fuggimi pur ti giungerò.

Digitized by Google

Esc. Trattienti:
Achille addio: tù meco vieni, e in tanto
Cerca de ſcorni tuoi proue più chiare.
Orf. Nel ſen de l' impudica
Far ben ſaprò crude vendette amare.
Eſculapio guida ſeco per vn braccio Orfeo.

SCENA XV.

Autonoe. Achille.

Aut. Achille.
Ach. Che rimiro!
Aut. Vedeſti quì Ariſteo?
Ach. Nò: ed anco ſegui,
Chi infedel ti tradì?
Aut. Che far mai poſs' io,
Se Amor vuol così?
Per legge ſeuera
Del cieco Tiranno;
Soſpiro, e m' affanno
Per chi mi ſchernì.
Che far, &c.

SCENA XVI.

Chirone, che giunge in tempo di vedere Autonoe, che parte. Achille.

Chi. Pur t'hò colto, o laſciuo: in van ſi por-(ta
Lungi da gl' occhi miei l' Egizia ac-(corta.
Ach. Chiron t' inganni.
Chi. Audace;
Ciò, che videro quì le mie pupille,
Oſſ

Osi negarmi effeminato Achille?
Ach. Sospetti in van.
Chi. Bugiardo,
Chiudi quel labbro, e me à seguir t'accin-(gi
Le catene d'Amor dal cor disciogli,
Riedi nell'Antro à impallidir sù i fogli.
Porta il Tempo al tergo l'ali,
A'Mortali
In momenti i dì s'inuolano,
Passan l'ore, e gli anni volano.
Chi la Virtù non segue in età verde,
Se canuto la cerca il tempo perde.
Ach. Parto, mà in questi Alberghi
Io lascio il cor, restan gli spirti miei.
Bella Egizia oue sei?
Vn volto, ch'è vago
Martire mi dà:
Mà godo, e m'appago
Penar, e languire
Per vaga beltà.
Vn volto, &c.

SCENA XVII.

Brillo.

VIcina à queste soglie
Sò, ch'Erinda soggiorna,
Trà sì vari stromenti,
Già, ch'altri io non ne suono.
Prender vò il Calissone,
E cantar d'improuiso
A la pazza canuta vna canzone.

Digitized by Google

Preso il Calissone, lo suona, e dopo auer pensato alquanto segue.

L'hò ritrouata affè.

Canta sul Calissone vn' aria alla Siciliana.

Moro Erinda per tè: bella prepara
A darmi nel tuo sen tomba gradita.
O bel principio! ritorniam da capo.
Moro Erinda per tè: bella prepara
A darmi nel tuo sen tomba gradita:
Ch'io qual Fenice ai raggi tuoi, mia cara
Rinascerò morendo à noua vita.
Si può dir meglio? oh quando son di vena
Sò i gran versi compor, mà auanti cena.
Sana cor mio quella ferita amara,
Che tù facesti à l'alma mia inuaghita;
Vieni al tuo Brillo, e se non vuoi ch'io (mora,
Torna à donarmi vn'altro Anello anco- (ra.

SCENA XVIII.

Erinda. Brillo.

Er. BRillo.
Br. Mia vita.
Er. A pena
Vdita hò la tua voce,
Che rapida, e veloce
A par del vento sol per rimirarti,
Corsi quì à rompicollo à ritrouarti.
Br. (Vò lusingarla.) o cara.
Er. O mio adorato.
Br. Ohimè! và in là.
Er. Perche?

Br.

Digitized by Google

Br. Ti puzza il fiato.
Er. Diffetto naturale
Di me non è mai questo:
Mà ciò auerrà, perche
Mi sento auer lo stomaco indigesto.
Br. Questo esser può: mà gir cõuienmi altroue.
Er. Si tosto m'abbandoni?
Br. Entro il Giardino
Orfeo m'attende.
Er. E quando
Mio ben ti riuedrò?
Br. Presto à tè ritornerò,
Preparami frà tanto
Qualch'altro don, se vuoi
Renderti à me più cara.
Er. Prendi, e affretta al ritorno i passi tuoi,
Che prouerai, che non è Erinda auara.
Li dà vn' altro Anello.
Br. (Và bene il gioco.) io parto.
Er. Pria di partire almeno
Con vn guardo amoroso
Consolami vna volta.
Br. Mira: basta così?
Er. Sì, mio conforto, sì.
Br. (Che Vecchia stolta!)
Er. Brillo.
Br. Mio ben, che vuoi?
Er. Vorrei.
Br. Cosa vorresti?
Er. Vn. Mi vergogno.
Br. Eh dillo;
Non t'arrossir: non vuole
Rispetti l'amicitia.
Er. E la mia pudicizia?

Br.

Digitized by Google

Br. (O che Zitella onesta!)
Er. Dimmi.
Br. E che?
Er. Vienmi appresso.
Dammi: vò dirlo, vn' amoroso amplesso
Br. Prendi dolce amor mio.
à 2. A riuederci: addio.

SCENA XIX.

Erinda.

TAnto al fine studiai,
Ch' il modo ritrouai
Per farmi amar, e viuer lieta al Mondo
Oh la gran forza hà quel metal, ch'è biõdo
Doni chi vuol goder.
S' apre con chiaue d' or
La porta d' ogni cor,
Si compra ogni piacer. Doni, &

SCENA XX.

Giardino.

Orfeo. Brillo.

Orf. VDisti: alla tua destra (cia
Sì grand' opra cõmetto: ecco l'ac
Dà à Brillo la Daga con cui hauea voluto suena Euridice.
Br. Ch' io dia morte à Euridice?
Orf. Sì.
Br. Ch' io sueni quel sen di latte?

Orf.

Digitized by Google

Orf. Adempi
Il mio voler.
Br. Mà quando?
Orf. In questo giorno.
Br. In che t'offese?
Orf. Temerario, ardisci
Chieder ragion de' miei cõmandi? ò prõto
I miei cenni essequisci,
O incontrerai nell'ira mia la morte.
Br. Maledetto quel dì, ch'io venni in Corte.
Orf. E' suenata che l'hai, tosto à me porta
Il suo core; m'intendi?
Br. Intendo.
Orf. Và,
Ed vccidila in breue.
Br. (O crudeltà!)
Orf. L'offeso mio onore
Ricerca vendetta.
Spezzata hò nel core
D'Amor la Saetta. L'offeso, &c.

SCENA XXI.

Euridice. Aristeo.

Eur. COn temerarie preci
Osi ancor di tentarmi?
Cessa d'importunarmi.
Ar. Io corro à le catene, e mi rifiuti?
Eur. Io sdegno d'ascoltarti, e mi molesti?
Non posso più soffrir
L'insanie del tuo amor.
Ricerca altra vaga,
Che sani la piaga,
Che porti nel cor. Non posso, &c.
Parte sdegnosa,

Digitized by Google

SCENA XXII.

Autonoe. Aristeo. Choro di Zingare.

Aut. ARisteo.
Ar. Giungi à tempo, e quando mai
Abbracciar mi farai quella bellezza,
Che rigida mi fugge, e mi disprezza?
Aut. Cinto di biondi rai
Risorger non vedrai Febo da l'Orto,
Ch'al tuo duol porgerò dolce conforto.
Ar. Fammi baciar chi adoro,
Altro non bramo nò,
Ricca di gemme, e d'oro
Rendere ti saprò.
Fammi, &c.

SCENA XXIII.

Autonoe.

QVanto, o folle t'inganni
S'Euridice abbracciare vnqua tù speri:
Non penetrasti ancora i miei pensieri.
Farò l'vltima proua
Per vincer l'infedel:
Se l'arte poi non gioua,
Aborrirò 'l crudel.
Farò, &c.

Segue il Ballo delle Zingare.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo d'Orfeo.

Brillo. Euridice.

Br. V'E' quì alcun, che ci osserui?
Eur. Nò: fauella
Con libertà.
Br. Poss'io
Grand'è arcano scoprirti?
Eur. E perche nò?
Br. Saprai s'io lo riuelo
Poi tenermi celato?
Eur. Non dubitar.
Br. Auuerti,
Che voglio esser premiato.
Eur. Corrispondente al merto
Il premio haurai.
Br. Così prometti?
Eur. Certo.
Br. Sappi: mà lascia prima,
Ch'io torni à rimirar se alcun mi ascolta.
Eur. (Che mai dirà:) finiscila vna volta.
Br. Vedi tù quest'acciaro?
Eur. Lo veggo: è quell'istesso,
Con cui poc'anzi Orfeo,
Tentò suenarmi ingelosito à torto.
Br. Odi, con questo io deuo
O' traffigerti il seno, ò cader morto.
Eur. A me perfido? à me?

Digitized by Google

Br. Vuole Orfeo, ch'io t'vccida.
Eur. O scelerato?
Br. Piano,
Ch'io non son sì inumano.
Eur. Vn vano dubbio, vn'ombra
Di cieca gelosia,
Può vn Marito ridur à tanto eccesso?
Br. Sazio esser deue di più auerti appresso:
Mà v'è di peggio; ei vuole,
Che doppo vccisa il core tuo gli porti.
Eur. O giusti Numi, voi
Vendicate i miei torti.
E aurai tù cor sì barbaro, e inclemente,
Che traffigere possa
Questo petto innocente? (lo;
Br. piãgendo. Nò Euridice nò, nò, nõ posso far-
Sento in lacrime tutto
Distemprarsi il mio cor solo à pensarlo.
Eur. Odi: se ti dà il core
D'oprar ciò, che dirò, da me tù aurai
Quant'oro satollare
Possa le brame tue.
Br. Comanda, imponi:
Tutto farò, pur, ch'oro assai mi doni.
Eur. Al solitario albergo,
Che à la Selua è vicin, vanne, e m'attendi;
Teco in breue sarò per palesarti
A qual'opra ti scielgo.
Br. Io vado: hò inteso;
Mà di grazia ti prego,
Se tù Doble mi dai, dalle di peso. *parte.*
Eur. Io vittima à lo sdegno
D'ingelosito Sposo
Cader lassa doueuo? o sfortunata.

Quella Donna, che viue
A geloso Marito incatenata.
Chi spera di goder
Trà le catene, è stolta;
Che non può auer piacer
Chi in braccio stà di mille affanni ac-
Chi spera, &c. (colta.

SCENA II.

Erinda con vesti feminili sul braccio. Antonoe.

Er. DOue con queste spoglie
Conducendo mi vai?
Ant. Presto amica il saprai.
Promisi ad Aristeo
Far con Magiche note,
Trà l'ombre de la Selua,
Ch'Euridice si porti ad abbracciarlo:
Voglio al fin consolarlo.
Er. (Maga è costei! se troppo affè ritarda)
Brillo à volgere il piè,
Vò che lo sforzi à ritornare à me.
Ant. Viene Aristeo: vicino à quella fonte
Ritirati, e m'attendi,
Sin che de l'infelice
Porgo ristoro à gli amorosi incendi.
Er. T'aspettarò: mà senti,
Terminata quest'opra,
Vuoi tù precipitoso
Farmi correr in seno il mio ritroso?
Ant. Farò quanto vuoi tù, (che frenesia!)
Er. (Voglio affè, quando ci vien, star sù la
mia.)

Se vn bacio vorrà
Vò farmi pregar.
Mà pria di baciarlo
Godrò di mirarlo
Per me sospirar.
Se vn bacio, &c.

SCENA III.

Aristeo. Autonoe.

Ar. AMica, e bene?
Aut. Il tutto è in pronto: solo
Resta, che tù ti porti
Al concertato loco,
Se brami refrigerio al tuo gran foco.
Ar. Vanne, che frà momenti
Nella Selua sarò.
Aut. Io là t'attenderò.
Ar. Felice, contenta
Quest'alma sarà,
Se il bel, che sospira
Vn giorno godrà.
Felice, &c.

SCENA IV.

Autonoe.

LA meditata frode
Seconda Amore, e fà ch'vn dolce ingan-(no;
Cangi in piacer il mio penoso affanno.
Spero di ridere
Se pianse il cor;

E vn

E vn giorno ancidere
Quel duolo asprissimo
Con cui tormentami
L'Arcier d'Amor.
Spero di ridere, &c.

SCENA V.

Esculapio. Orfeo.

ED ancor pertinace
Nel tuo folle pensier turbi, e sconuogli
Il sereno de l'alma?
Già mai placida calma
Goder potrai; se d'essere geloso
Vn dì non cessi tù.
Orf. Deh parti; oh Dio, nõ tormentarmi più.
Esc. D'vna Moglie pudica
Qual è Euridice, e come
Sospettar puoi? vò ch'Aristeo l'adori,
Che la segua, e la tenti
Con amorosi accenti;
Che può al fine sperar? femina onesta
Ch'alimenta nel cor spirti costanti
Non vacilla, nè cade
A i sospir degl'amanti;
E quando vn'amatore
Corrispolto non viene,
Si stanca frà le pene
D'infruttuosa, e lunga seruitù.
Orf. Deh parti: oh Dio, nõ tormentarmi più.
Esc. Partirò per gradirti,
Già che noia ti rende ogni mio accento;
Quì ti lascio à languir nel tuo tormento.

Digitized by Google

Ti pentirai
Credilo à me.
Non ſempre irato,
Mal conſigliato,
Mi ſcaccierai
Lungi da te.
Ti pentirai, &c.

SCENA VI.

Orfeo.

DOue mi traſportaſti
Cieca Furia d'abiſſo, orrida Arpia,
Perfida Geloſia?
Come indurmi poteſti
A impor, ch'eſtinta reſti
La mia luce, il mio ben, la vita mia?
Doue mi traſportaſti, &c.
Mà che tardo? che penſo?
Brillo toſto ſi troui, e ſi ritratti
Il barbaro comando:
Tolgaſi à la ſua deſtra
L'empio acciaro omicida,
Che dar morte non lice
Al bell'Idolo mio, viua Euridice.

SCENA VII.

Brillo con vna Coppa coperta da vn velo.
Orfeo.

Br. OPportuno t'incontro.
Signore ecco adempiti

I cen-

I cenni tuoi; ne la vicina Selua
Euridice fuenai: mira il suo core.

Leua il Velo dalla Coppa, e scopre vn cuore.

Orf. Ah crudo, ah traditore.
Br. Che deliri son questi?
Ciò tù non m' imponesti?
Orf. E' vero. O Ciel che oprai.
Qual barbarie commisi? ahi vista amara!
O cara Sposa, o cara;
D' ordine mio tù vccisa?
Br. (Io creppo da le risa.)
Orf. Qual crudeltà inaudita
Suggeristi al pensier cieco furore?
Se morta è la tua vita
Come viuer potrai misero core?
Mà se il core ch' hò in petto
Non è d' vom, mà di belua,
Volerò ne la Selua
A lagrimar le crude mie fierezze:
Addio Tetti, addio Serui, addio grandezze.

SCENA VIII.

Brillo.

PEr vn cor di Capretto,
Ch' arrostito mangiar io voglio à cena,
Come il semplice pena!
Seppe scaltra Euridice,
Per deludere Orfeo
Concertar meco vn bel accorto inganno
Mà s' ei piange suo danno.
Imparate voi Sposi
A non esser gelosi.

Digitized by Google

Può vn' oggetto fallace
Spesso gli occhi ingannarui,
E del core turbarui,
E la pace,
E i riposi. Imparate, &c.

SCENA IX.

Bosco con Antro di Chrirone.

Chirone. Achille.

TRoppo diss'io, perche tù troppo oprasti
Giouine lasciuetto, e senza freno.
Coronato di Lauri, e non di Mirti,
Bramo vederti audace
Sol di Minerua, e non d'Amor seguace.
Ach. Può il nudo Arcier ben cento piaghe, e (mille
Farmi nel sen, ch' io non hò cor di pietra;
Mà vuoti pur in me la sua Faretra
Con Alma inuitta io sarò sempre Achille.
Ch. Troppo altero ti vanti
Folle garzon: non sai di qual veleno
Sia lo stral di Cupido asperso, e infetto;
Riedi à gli studj: à l' Antro mio t' aspetto.
Se non vuoi ferite al cor,
Non scherzar con la beltà,
Che se vn dì ti prende Amor
Non haurai più libertà.
Se non, &c.
Ach. Erra Chiron se crede,
Ch' io segua l' orme sue: forz' è ch'io torni
A rimirar quel volto,

Digitized by Google

Che può render soaui i cruci miei.
Bella Egizia oue sei?
Per vago sembiante
Dolcezza è il languir.
A vn core, ch'è amante
Diletto è il martir. Per vago, &c.

SCENA X.

Orfeo con la sua Lira.

QVercie annose à voi moue
Orfeo dolente i passi
Per destar col suo canto
Pietà ne' tronchi, ed ammollir i sassi;
E tù Lira sonora
Spiega à l'Aure quel duol, che mi diuora.

Siede sopra vn tronco d' arbore, e suona la Lira, doppo hauerla alquanto suonata dice.

Crudo cor, che dispietato
Dasti morte à la Beltà,
Piangi in lacrime stemprato
La tua barbara empietà:
Piante, Belue, Augelli, e Venti
Ascoltate i miei lamenti.

Quì al suono, & al canto d' Orfeo si mouono alcune piante, e compariscono varij Animali, & Augelli ad ascoltarlo, poi s' ode nella Selua vn Rosignolo, che canta.

Mentre io sfogo la mia pena
Par, che garrula, e pietosa
Soura Quercia alta, e frondosa
Pianga meco Filomena.

Torna il Rosignuolo à cantare

O dolcissimo Vsignuolo

Canta pur, canta al mio duolo.

Torna il Rosignuolo à cantare, e poi si ferma.

Segui, oh Dio, segui il tuo canto,
Ch' io quì intanto
Mesto in grembo del sopore
Darò tomba al mio dolore.

Quì Orfeo al canto del Rosignuolo s' addormenta.

SCENA XI.

Euridice, Orfeo, che dorme.

AL suon de mesti accenti (de;
De l' ingannato Orfeo qui trassi il pie-
Morta l' empio mi crede,
Mà d' empio à che l' accuso?
Se cieca gelosia
Trasportollo ad errar? degno è di scusa
Il suo commesso errore:
Chi geloso non è non nutre amore.
Sì, si per troppo amarmi,
Vago mio ben, tù errasti:
Questo, questo sol basti
Per placarti Euridice.
Suegliarò l' infelice,
L' inuiterò à seguirmi
In questo bosco ombroso,
E sanando il suo duolo
Dolce pace farò col caro Sposo.
Risuegliati sù
Mio Nume diletto.
Deh vieni, t' aspetto
Nel bosco là giù. Risuegliati sù.

Vedendo Orfeo, che si sueglia s' inuola à gl' occhi suoi celandosi nel folto della Selua.

SCE-

SCENA XII.

Orfeo risuegliato.

FErma Euridice: oh Dio!
Si tosto à mè t'inuoli
Adorato fantasma, idolo mio?
Trà le piante, oue m'inuiti
Ombra amata or volerò;
Per tè, o cara, anco sù i liti
Di Cocito io scenderò.
Trà, &c.

SCENA XIII.

Autonoe. Erinda.

Aut. IN quell'antro, che miri
Con quelle spoglie attendimi sin tanto,
Ch'io quì formo l'incanto.
Er. Io da tè allontanarmi
Tenterò più, che posso:
Non vorrei col fermarmi,
Che mi saltasse qualche Spirto adosso.
Entra ne la Spelonca.
Aut. Vò per accreditare
I miei mentiti incanti
Di circoli segnare il verde suolo.
Miseri quegl' Amanti,
Che appunto, come il credulo Aristeo,
Per far le vaghe lor diuenir pie,
Corrono per suffragio à le magie.

SCE-

SCENA XIV.

Aristeo. Autonoe.

Ar. FElice incontro.
Aut. Al loco stabilito
Opportuno giungesti.
Quanto chiede l'incanto io preparai,
Di possenti caratteri il terreno
E di figure sferiche vergai:
In guardia diedi à cento Spirti à cento
Questi solinghi orrori,
E la terra spruzzai di stigi vmori.
Ar. Sollecitasti l'opra: io non credea
Quì ritrouarti.
Aut. Il tuo desio m'è sprone
Nel centro di quell'Orbe
Formato in tua difesa
Posar il piè conuienti: à miei scongiuri
Da ingannevole Amante alma tradita
De l'Orco quì verrà da regni oscuri.
Io facendo partita
Ti lascierò solo con l'ombra: a lei
Narrerai le tue pene,
E porgerai preghiere, acciò ch'in seno
Venir ti faccia il tuo bel Sol sereno.
Ar. Perche priuar mi vuoi
De l'assistenza tua?
Aut. Così conuiene;
Ella non comparisce, oue si troua
Chi fiammelle amorose in sen non coua.
Ar. Mà come....
Aut. Or quì non siamo

Per

Per specular gli arcani
De gl' Abissi tremendi,
Entra nel cerchio, e taciturno attendi.

Quì Aristeo entra nel mezzo al Circolo formato da Autonoe, e questa finge di formare Magico scongiuro.

De l' Erebo profondo
Tenebroso Monarca, Ecate nera,
Le mie parole vdite.
De l' ingannata, e inamorata Schiera
Per breue tempo vn'alma chieggo à Dite
Di negarle l' vscita alcun de vostri
Temerario non sia,
Se non farò, che de la verga mia
Proui i fieri flagelli entro quei......
O anima infelice,
Che dal crudo ingannata
Fuggisti disperata
Dal bel corpo d' Autonoe.

Ar. D' Autonoe?

Aut. Ahimè, che parli?
Ogni cosa turbasti.

Ar. Qual' alma inuochi?

Aut. Vn' alma,
Che di Tebe nel Regno
Albergò Regia salma. (il come.

Ar. Morì Autonoe? *Aut.* Morì? *Ar.* Deh narra

Aut. Importuno tù sei.
Si suenò, poiche intese esser tradita
Dal suo maluaggio Amante.

Ar. Come lo sai?

Aut. La vidi agonizante
Col ferro conficato
Nel petto delicato.

Ar.

Ar. Oh Dei, che ascolto!
Aut. Taci: à tè sol tocca
Mentre l'appello quì chiuder la bocca.
Vieni, che più ritardi
Anima disperata
A comparir fuor dal Tartareo loco?
Resta ch'io parto: ella verrà frà poco.

SCENA XV.

Aristeo nel mezzo al circolo formato in terra da Autonoe.

AVtonoe estinta? ahi misera! che intesi?
Come, come poteste
Rapir alma sì bella
A la luce del dì Tartarei Numi?
Mà voi di tal delitto
Nò, nò non foste i rei:
Complici furo i tradimenti miei.
Di te solo è la colpa
Volubile mio core,
Che mancasti di fede
A chi in amor tutto il suo cor ti diede.
Ah, che di Serpi armata
Quell'anima ingannata
Da l'Infernal Magione
Vscirà à tormentarmi, e con ragione.
Vieni, vieni alma cara
A flagellarmi il cor;
Punisci pur crudele
Quest'anima infedele.
Che d'ogni pena amara
E' degno vn traditor. Vieni, &c.

SCE.

SCENA XVI.

Autonoe spogliata dell' abito di Zingara, che nobilmente vestita esce dalla Spelonca. Aristeo nel mezzo al circolo.

Aut. ANcor satio non sei
Di turbarmi spietato
Gl' inquieti riposi?
Ar. Luci mie che mirate!
Sono l' ombre sì belle!
Vien costei da l' Inferno, ò da le Stelle?
Aut. Ancora gli odiosi
Alberghi de la luce
De' carmi à forza rimirar mi fai?
Ah non t' auessi mai
Conosciuto, nè amato,
Traditor scelerato.
Ar. Questo pianto, che sgorga
Da le fonti de gli occhi
Ti faccia fede, alma leggiadra, e bella,
Che la quiete tua,
Come sdegnosa accenni
A turbar quì non venni.
Noua de la tua morte
Or la Maga mi diede, e per dolore
In lacrime, e sospiri io stillo il core.
Aut. D' ingannare anco tenti
I miseri defonti?
Anco esserciti meco i tradimenti?
Spendi le voci in vano;
Sò, che tù fingi, il sò, core inumano.
Ar. Se à te fosse concesso

Di

Digitized by Google

Di penetrar dentro il mio cor col guardo;
Scorgeresti la fiamma, ond'io tutt'ardo.
Ma, o Dio d'ogni speranza
L'inesorabil Baratro mi priua!
Autonoe mia, perche non sei tù viua.

Aut. Viua son se tù m'ami;
Morta, se mi disami.

Ar. Ah, se quale rassembri,
E qual d'esser vaneggi ora tu fossi,
Basteria per bearmi
La tua faccia amorosa,
Và in pace Ombra vezzosa.

Aut. (Che fatica è la mia
Per farmi creder viua?)
Autonoe son, e non d'Autonoe l'Ombra.
Sotto Egiziaco manto
Per ritrouarti in Tracia venni: io sono
La Zingara, ch'espose
Le tue colpe in amor: per acquistarti
Maga, & Ombra mi finsi.
Viuo, e l'arme respiro
Di questo Ciel: consenti,
Ch'io la destra ti stringa.

Ar. Dunque corporea sei?

Aut. Te lo diran gli abbracciamenti miei.

SCENA XVII.

Erinda, ch'esce dalla spelonca. Autonoe. Aristeo.

Er. Altro, che incanto è questo
Ne la Spelonca attenta
Il tutto vdij: tù sarai pur contenta.

Aut. Per vnirmi à chi adoro amica appresi

Nel-

Digitized by Google

Ir Nella Scola d' Amor frode sì bella.
Er. Ti fauorì di Venere la Stella.
Aut. Se Amore à te mi tolse,
Mi rende à tua beltà.
Ar. Quel nodo, ch' ei disciolse
A stringer tornerà,
Ar.) Frango) le mie catene:
Aut) Spezza) le tue catene:
Torno) à vnirmi(al tuo) sè dolce mio bene.
Torna) à vnirti (al mio) sè caro mio bene.

SCENA XVIII.

Brillo con vna borsa di denari. Erinda.

Br. M'Hà Euridice donata
Questa borsa ripiena
Di monete d' argento;
A la Capanna mia torno contento.
Nõ vò, ch' Orfeo più in Corte sua mi troui,
Vò à inuestir il denaro in Porci, e in Boui.
Er. Brillo.
Br. Quì Erinda?
Er. Amore
A me ti scorta:
Se più à lungo tardaui
A lasciarti veder certo ero morta.
Br. (Che Gabrina impazzita!)
Er. Odi: per accertarmi
Del tuo affetto, hò rissolto
Prosperar la tua sorte
Col prenderti in consorte.
Er. Son quì pronto à sanare il tuo cordoglio:
Dammi la mano.

Er.

Er. Prendi.
Br. Io non ti voglio.
Er. Così tù mi deludi,
Scelerato Plebeo, Rustico indegno?
Questo, iniquo, è l'amor, ch'à me giurasti?
Con simulati vezzi
Mi rapisti duo Anelli, e poi mi sprezzi?
Rendimi quelle gemme,
Ch'io ti donai.
Br. Non son sì stolto.
Er. Adunque
Riceuemi in tua Sposa.
Br. Brutta Mummia schiffosa.
Er. Mummia à me?
Br. Sì.
Er. Sgratiato,
Temerario, buffone, e mal creato.
Br. Ch'io ti stringa al mio seno?
Er. Hò 'l cor pien di veleno.
Br. Và carogna fetente.
Er. Villano impertinente;
Perderò la patienza.
Br. Che farai?
Er. Che farò? tù lo vedrai.
Br. Parti nè stuzzicarmi orrida Arpia.
Er. E che sì? *Lo minaccia col legno.*
Br. Vien pur via.
Er.) Fuggi) Parti da me.
Br.) Vola)
Di tè più Insolente,
Rugosa,
Più Fetente,
Bauosa,
Nel Mondo non v'è. Fuggi, &c.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XIX.

Galeria d' Orfeo.

Achille. Esculapio.

Ach. Viue dunque Euridice?
Esc. Eh che non vero
Il grido fù, che di sua morte in Corte
Sparse Fama bugiarda: vnita à Orfeo
Comparir la vedrai quì frà momenti,
Col cor pieno di gioia, e di contenti.
Ach. Stupir mi fai: mà dimmi,
Da questi Regi Alberghi
Partì l'Egizia?
Esc. Oh Achille, Achille io temo,
Che tù porti d'Amor l'alma ferita.
Ach. Piagato son, nol nego:
Di due pupille vn guardo
Fù lo stral, che mi punse, ed vn bel crine
Formò à l'anima mia sì dolce nodo,
Che star trà lacci prigioniero io godo.
Esc. Giouinetto
Semplicetto!
Se vn bel guardo ti dà pena,
Se vna chioma t' incatena,
Quest'è segno, ch' in amar
Tù sei pazzo da legar.



SCE-

Digitized by Google

SCENA XX.

Erinda. Achille.

Er. OH che intesi! oh che vidi!
Ach. Erinda, che vedesti?
Viua Euridice.
Er. Oh nouità maggiore
Quella bella Signore,
Che facea l'indouina.
Ach. Ch'io quì in Corte guidai.
Er. Sì: appunto quella?
Sai chi è colei?
Ach. Vna Zingara.
Er. T'inganni,
E' Autonoe Principessa
Di Tebe, che tradita
Fù in amor da Aristeo.
Ach. Cieli, che sento!
Er. Ei del suo tradimento
Pentito al fin in moglie sua l'hà presa,
E d'Euridice abbandonò l'impresa.
Ach. Che mi narri? son morto.
Er. Mà scusami, non posso
Teco più trattenermi.
Veggo Euridice, ch'à la Reggia arriua;
Correr vò à rallegrarmi
Con lei, che torna à questi Alberghi viua.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XXI.

Achille.

L'Egizia Autonoe! ah di qual nobil fiãma
Ardi mio cor! mà che ſperar mai puoi,
Se d'altri è già quella beltà, ch'adori?
Torna Achille à Chiron, laſcia gli amori.
Amor, le tue fauille
Nel core ammorzerò,
A i rai di due pupille
Più non m'accenderò.
Amor, &c.

SCENA VLTIMA.

Orfeo. Euridice. Autonoe. Ariſteo. Erinda.

Orf. SEpelliti in oblìo
Reſtino, o cara, i miei cõmeſſi errori,
E d'Ariſteo le nozze
Sian l'eliſir de' miei geloſi amori.
Eur. Troppo, troppo geloſo
Ti rendeſti in amor: di mia coſtanza
Già n'aueſti Signor proue à baſtanza.
Ar. Queſta bella, al cui ſeno ora m'annodo,
Orfeo ben t'aſſicura (ra.
Ch'in me ſia ſpenta ogn'altra fiãma impu-
Aut. Non ſi parli d'offeſe,
Mà trà nodi sì belli
Sol di pace, e d'amor ciaſcun fauelli.
Er. Ed io, per non turbarmi a i piacer voſtri,
Andrò à finire i giorni miei ne'........

Orf.

Digitized by Google

Orf. Volate, fuggite
Dal ſeno, o martiri.
Ar. Ceſſate, ſuanite
Doglioſi ſoſpiri.
Aut. In petto
Il diletto
Mi torna à fiorir:
Già ſento, ch'il core,
Feſtoſo in amore
Rinaſce al gioir.
Eur. O voi, che amanti ſiete,
Fatti accorti, apprendete,
Ch'il geloſo timor, ch'il cor v'affanna,
E' vn ſogno, vn'ombra, e SPESSO AMOR (INGANNA.

IL FINE.


840,951

Digitized by Google